

tempo stesso raramente tali aspetti vengono trattati esaurientemente. Ciò si spiega facilmente se si considera, che, nonostante gli sforzi compiuti dall'ente promotore per apprestare in tempo il necessario materiale di documentazione, la maggioranza dei partecipanti conosceva solo sommariamente la materia in discussione. Di conseguenza mancava in molti il presupposto per l'approfondimento, sia pure in sede esclusivamente teorica, delle questioni sollevate dal programma di ricostruzione economica europea.

Colpisce poi una certa nota di scetticismo che qua e là affiora nelle valutazioni del Programma quanto alla sua efficacia stabilizzatrice dei rapporti economici fra i popoli. Nei limiti in cui le valutazioni si appoggiano ad argomentazioni scientifiche, e cioè prescindano da preferenze di ordine politico, inevitabilmente manifestandosi in questioni di tanta attualità, la nota di scetticismo va attribuita, a mio avviso, ad un atteggiamento mentale non sufficientemente definito da parte di taluni studiosi. Certo, se si considera il programma di ricostruzione europea come un'alternativa ad un normale regime di scambio internazionale, operante in un mondo economico fornito dei tradizionali meccanismi di adattamento di prezzi, costi, cambi, traffici, produzioni, correnti di capitali, ecc., si è fatalmente portati alla diffidenza se non all'avversione nel giudicare della vastità dei compiti che l'organizzazione e l'esecuzione del programma ricostruttivo dovrebbero assumersi e condurre a termine. Chi si pone da questo punto di vista può anche, e con piena legittimità, applicare quello schema di ragionamento che, prospettato a Siena da uno dei partecipanti, sembrò a molti dei presenti come assolutamente lontano da ogni pratica rilevanza. Esso consiste nel considerare gli aiuti Marshall come il prezzo che l'economia italiana esige per ripagarsi del costo che affronta per acconsentire agli spostamenti produttivi cagionati dall'E.R.P.

Per quanto paradossale possa sembrare questa configurazione delle forniture attese in esecuzione del Piano Marshall, essa è in linea col punto di partenza dell'indagine. E' innegabile che qualsiasi mutamento di struttura imposto dall'esterno ad una economia nazionale, in quanto alteri la divisione internazionale del lavoro, arreca un aggravio all'economia stessa; cioè impone un costo; ed è naturale che, ove sia possibile, si voglia trovare il modo di compensare quest'onere con un vantaggio corrispondente. Gli aiuti Marshall sarebbero da concepire appunto come il vantaggio destinato a neutralizzare l'onere derivante dal mutamento di struttura conseguente all'inserimento dell'economia nazionale italiana nel quadro della collaborazione economica dell'Europa occidentale.

Ma è esatto assumere quel punto di partenza? Una visione realistica della questio-

ne consiglia piuttosto di prendere le mosse dalla disgregazione in atto del sistema di scambi internazionali e di confrontare la soluzione E.R.P. con l'alternativa dello sforzo ricostruttivo gravante sulle forze delle singole economie nazionali.

Prima ancora che si chiudesse la seconda guerra mondiale era apparsa la impossibilità di tornare ad un regime di rapporti economici internazionali affidato al libero scambio e alla automatica divisione internazionale del lavoro. Gli accordi di Bretton Woods praticamente prendevano atto di questa impossibilità e si sforzavano di predisporre gli accorgimenti adatti a fronteggiare gli ostacoli al sistema tradizionale di scambi fra paesi. Ma l'esperienza doveva poi mostrare che gli accordi si erano ispirati ad una aspettativa ottimistica; nel 1947 le condizioni dei paesi danneggiati dalla guerra apparivano ancora tanto lontane dalle previsioni dal consigliare di intervenire con un piano eccezionale di aiuti, senza il quale la ripresa di rapporti normali sarebbe stata assolutamente problematica. Queste considerazioni forniscono la chiave per una valutazione realistica dell'E.R.P., che a sua volta è, a mio avviso, condizione indispensabile per una analisi scientifica feconda di risultati.

Le incertezze, gli accenti di scarsa fiducia, le formule dubitative, che serpeggiano nelle discussioni senesi, sarebbero state probabilmente evitate da una chiara presa di posizione dottrinale rispetto allo stato presente del commercio internazionale. E di conseguenza l'attenzione si sarebbe concentrata sugli aspetti positivi del programma ricostruttivo fino a dare un contributo reale alla soluzione di almeno alcuni di essi.

F. VITO.

Milano, Università Cattolica

AUTORI VARI, *I contratti collettivi di lavoro nell'industria*. Un vol. di pagg. 295, Bologna, U.P.E.B. (Dott. C. Zuffi), 1947.

Con questo volume l'Istituto di Diritto del Lavoro dell'Università di Firenze inizia la serie « Documenti », raccogliendo i contratti collettivi stipulati nel 1946 nel campo dell'industria. Lo studioso, il tecnico, il sindacalista conoscono l'utilità di opere come questa che agevolano e accelerano la ricerca dei dati e, ordinandoli, permettono di giungere a induzioni di carattere generale altrimenti assai laboriose. È il caso di questo volume, il cui pregio, ovviamente, consiste nei criteri adottati nel suddividere i vari contratti, ai quali corrispondono un sommario e un indice cronologico, alfabetico ed analitico. Infatti, chiudendo il libro, non si può fare a meno di constatare ancora una volta l'importanza e la portata, assai vasta, che assumono in Italia i con-

tratti collettivi, si da rendere lecite le ipotesi intorno al loro carattere normativo generale anche in un regime, come l'attuale, in cui i sindacati sono privi di personalità giuridica; e di rallegrarsi per un certo equilibrio sindacale che è sempre esistito da noi, in grazia del quale i problemi del lavoro trovano una definizione sufficientemente ponderata eppure non tardiva. E ciò è ancor più apprezzabile se si pensa alla straordinaria attività in questo campo durante lo scorso anno, sì che sembrano nel giusto coloro che raccomandano che la futura legislazione italiana lasci largo respiro ai contratti collettivi, per modificare i quali, se mai, l'impegno è più lieve e la procedura meno complessa che non nel caso delle leggi.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1946 al 31 dicembre 1947*. Un vol. di pagg. 310, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1948.

Questa pubblicazione, pur non essendo ufficiale, ci dà una rassegna precisa e di sicura attendibilità dei principali avvenimenti e degli atti più notevoli della Sede Apostolica dal 15 dicembre 1946 al 31 dicembre 1947.

Nella prima parte viene esposta l'attività giornaliera del Santo Padre e vengono riportati i brani principali dei discorsi fatti in occasione di udienze speciali e collettive o di pubbliche manifestazioni.

Altri capitoli sono dedicati all'attività delle varie Congregazioni, dell'Azione Cattolica, del Corpo Diplomatico e della Segreteria di Stato, in appendice vengono riportati per intero il Messaggio Natalizio del 24 dicembre 1947 e la Lettera Enciclica « Optatissima Pax » del 18 dicembre 1947.

Un capitolo espone l'attività della Commissione Pontificia di Assistenza: pur nella schematicità dei dati, riaffiorano le linee veramente mirabili di un vasto piano di assistenza sociale che anche nel 1947 ha portato a tutti coloro che hanno sofferto e soffrono le conseguenze fisicamente, moralmente ed economicamente disastrose della guerra, il segno tangibile della carità del Papa. Assistenza alla gioventù, alimentazione, redenzione sociale, assistenza individuale agli indigenti e agli ammalati, assistenza ai campi profughi, assistenza agli stranieri e agli emigrati sono i principali rami dell'attività internazionale della C. P. A., che ha comportato fino al dicembre 1947 un movimento di valore per l'importo totale di nove miliardi e mezzo di lire. Il coordinamento fra le varie attività, la perfetta aderenza ai più moderni concetti di assistenza sociale, la competenza e lo spirito di carità dei suoi dirigenti fanno dell'attività della C. P. A. un esempio ed una

esperienza che non possono venire ignorati da tutti coloro che si interessano di assistenza sociale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

BORDIN A., *Principii di scienza economica*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Un volume di pagg. VII-255, Torino, Gioppichelli, 1947.

Il Corso, come dichiara esplicitamente l'A. nella prefazione, si ferma, quasi esclusivamente, all'aspetto meccanico del mercato moderno, aspetto dovuto ai più comuni regimi tecnici dei quali la realtà, sotto le ideologie politiche più disparate, ha offerto e probabilmente offrirà le applicazioni più significative. Gli altri aspetti del mercato — quello politico, quello sociale, quello etico, etc. — non sono presi, sempre per espressa dichiarazione, in considerazione, perchè l'esame di essi non può prescindere dall'aspetto meccanico, mentre quest'ultimo può prescindere dagli altri.

In una parte introduttiva, si è fatto largo posto a nozioni preliminari — una specie di critica della conoscenza — che pongono in evidenza l'opposizione fra i fatti deterministici ed i fatti probabilistici, opposizione a cui vengono a corrispondere due intuizioni, diremo così, della scienza e della vita. In una prima parte, vengono presi in esame i problemi relativi allo scambio ed in una seconda parte i problemi relativi alla produzione.

Per quanto riguarda quest'ultima distinzione, noi pensiamo che un modo proficuo anche dal punto di vista didattico, di presentare i problemi economici, sia quello di concepire lo scambio come la sintesi di due momenti caratteristici della vita economica: il consumo e la produzione. Il consumo, che costituisce il problema fondamentale della vita della famiglia e che dà luogo alla enunciazione della legge di domanda; la produzione, che costituisce il problema fondamentale della vita dell'impresa e che dà luogo alla enunciazione della legge d'offerta: lo scambio non è che l'incontro, sul mercato, di queste due categorie di soggetti economici, incontro che, dando luogo alla formulazione d'un sistema di prezzi, si propone essenzialmente di equilibrare le scelte dei consumatori con le scelte dei produttori.

L'A. certamente non ignora, nella sua trattazione, questa esigenza; ma unifica il problema del consumo con quello dello scambio e, in ultima analisi, oppone lo scambio alla produzione. Trattasi di punti di vista che hanno il loro fondamento principalmente in necessità didattiche e che, fra l'altro, inducono ad introdurre l'economia monetaria nel problema dello scambio o ad escluderla, almeno in una trattazione di carattere introduttivo.